

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

81° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 GENNAIO 2005

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Direttore della Divisione Radiofonia della RAI, del Direttore dei Programmi radiofonici della RAI e del Direttore di Radio Uno e del Giornale Radio RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 6 e passim
 CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato .11, 12, 19
 GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo),
 deputato12, 14, 15
 GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 5, 6,
 8 e passim

DEL BOSCO dott. Marcello, direttore Divi-
 sione Radiofonia della RAI Pag. 4, 22
 SOCILLO dott. Bruno, direttore Radio Uno e
 Giornale Radio RAI 4, 8, 15 e passim
 VALZANIA dott. Sergio, direttore programmi
 radiofonici della RAI 5, 20

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore della Divisione Radiofonia della RAI, del Direttore dei Programmi radiofonici della RAI e del Direttore di Radio Uno e del Giornale Radio RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore della Divisione Radiofonia della RAI, dottor Marcello Del Bosco, del direttore dei Programmi radiofonici della RAI, dottor Sergio Valzania, e del direttore di Radio Uno e del Giornale Radio RAI, dottor Bruno Socillo.

Prima di procedere all'audizione odierna, vorrei informare i presenti, affinché non vi siano sollecitazioni prevedibili e, a questo punto, pleonastiche, che domani all'ordine del giorno è prevista l'audizione del direttore di RAIDUE, dottor Massimo Ferrario, e del vice direttore della stessa rete con delega per l'Informazione, dottor Giovanni Masotti.

Poiché le cronache contengono riferimenti a scelte o a questioni che coinvolgono RAIDUE, è inutile sollecitare al riguardo l'attenzione della Commissione poiché domani nel corso dell'audizione ciascuno potrà porre i problemi che riguardano, appunto, RAIDUE. Tutti, ad esempio, abbiamo letto le notizie relative alla mancata trasmissione su RAIDUE della seconda puntata dello spettacolo di Paolo Rossi; ci sono questioni riguardanti le trasmissioni in Sicilia, e proprio oggi su un quotidiano è stata pubblicata un'intervista al Direttore generale. Ma, ripeto, sono tutte questioni che affronteremo domani insieme ai diretti interessati.

Oggi abbiamo con noi, e li ringrazio per la loro disponibilità e cortesia, i dirigenti della Radio che abbiamo già ascoltato in questa Commissione il 18 maggio 2004. Non è proprio ieri ma insomma non è passato neanche molto tempo.

L'audizione di oggi deve essere considerata un aggiornamento rispetto a quella di alcuni mesi fa. È stata sollecitata – lo dico subito per trasparenza, dottor Socillo – sia in Commissione, che in Ufficio di Presidenza, all'epoca delle vicende che hanno interessato la redazione del GR e quindi, probabilmente, anzi, sicuramente – lo dico an-

che per la sua introduzione – le cose che vorrà dire come introduzione, troveranno più spazio.

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. Se è possibile, vorrei rinunciare ad intervenire ora e riservarmi di rispondere alle domande che mi verranno poste.

PRESIDENTE. È un vostro diritto non un vostro dovere svolgere un'introduzione.

Per quanto riguarda poi le più recenti rilevazioni sugli ascolti uscite in questi giorni, abbiamo qui disponibili gli aggiornamenti che il dottor Del Bosco ci fornisce, rispetto alla documentazione più ampia ricevuta la volta scorsa.

Dei metodi di rilevazione degli ascolti, che abbiamo visto essere oggetto, di nuovo, di discussioni e polemiche anche sugli organi di stampa, abbiamo discusso ampiamente nel corso dell'ultima audizione e abbiamo già acquisito le opinioni dei dirigenti della radiofonia RAI in proposito.

Abbiamo già avuto notizia della disponibilità del direttore del Giornale Radio RAI di Radio Uno, dottor Socillo, a rispondere alle osservazioni che emergeranno.

Cedo quindi la parola al dottor Del Bosco e al dottor Valzania per svolgere, se vorranno, una breve introduzione.

DEL BOSCO, direttore Divisione Radiofonia della RAI. Intervengo soltanto a titolo di informazione, essendo questo un aggiornamento, in aggiunta ai dati e alle informazioni contenute nelle schede già consegnate.

Poiché nella passata audizione avevo sottolineato la drammaticità dei problemi che derivavano dalla ricezione del segnale che per la Radio rappresenta – a mio parere – il problema principale, posso dire – e questo è un elemento di novità – che nel piano industriale per il prossimo biennio sono stati stanziati 24.000.000 di euro (12.000.000 per il 2005 e 12.000.000 per il 2006) per poter intervenire subito sulla questione del segnale. Può sembrare una cosa non straordinaria ma l'elemento straordinario consiste nel fatto che probabilmente per la prima volta negli ultimi trent'anni si investe sugli apparati tecnici della Radio. Ciò senz'altro ha una sua rilevanza.

Nel frattempo abbiamo anche potuto constatare gli effetti derivanti presumibilmente dalla dismissione dell'onda media, per quanto riguarda gli impianti di Radio Due e Radio Tre (sapete, infatti, che Radio Uno continua a trasmettere sull'onda media). Ebbene, dall'analisi dei dati, risulta che non vi è stato alcun tipo di contraccolpo negativo per quanto riguarda gli ascolti di Radio Tre, che continuano ad essere in crescita. Naturalmente maggiori ripercussioni si sono registrate per Radio Due.

Infine, faccio rilevare – informazione peraltro contenuta nella tabella – che una spiegazione può essere rappresentata dal fatto che l'onda media era molto più diffusa per Radio Due che non per Radio Tre.

Sono soltanto poche informazioni aggiuntive che ho ritenuto di potervi dare rispetto al quadro già fornito.

VALZANIA, direttore programmi radiofonici della RAI. L'unica cosa da dire è che concordo con quanto affermato dal dottor Del Bosco. Senza'altro gli ultimi dati confermano che, come avevamo già detto, l'onda media non è un fenomeno molto vasto, pur tuttavia un'influenza l'ha avuta.

Aggiungerei che il rapporto di Radio Tre con l'emittente è sicuramente più esclusivo rispetto a quello di Radio Due: Radio Tre è un esempio di radiofonia unico, forse addirittura in Europa, per cui si può immaginare ci sia un maggiore sforzo, da parte di chi si trova in difficoltà o perde il segnale, per recuperarlo.

Radio Due ha, invece, una serie di concorrenti, non proprio simili, ma che possono fornire un servizio simile.

Il dato che emerge probabilmente è enfatizzato perché dalle rilevazioni è risultato che, delle dieci maggiori emittenti italiane, nove sono in perdita; chiaramente, il dato è enfatizzato da uno di quei fenomeni che il tipo di organizzazione dell'indagine comporta.

GIULIETTI (DSU). Chiedo scusa anche agli ospiti ma noi saremo costretti ad essere sempre più tignosi, anche nel futuro, per una ragione, signor Presidente. Lei ha anticipato la riunione di domani; ha fatto bene e la ringrazio.

Vorrei dire che molti di noi dell'opposizione sono qui per rispetto dell'istituzione, del Presidente e degli ospiti della Radio che rischia di essere cancellata dalle polemiche quotidiane perché, al di là di ciò che verrà detto domani, le vicende Rossi, Ferrario e «Report» segnano per noi una rottura persino di prassi consolidata sconcia soprattutto perché manca una dialettica nel Consiglio di amministrazione della RAI.

Questa Commissione deve occuparsi di materie che dovrebbero essere di competenza del Consiglio della RAI; ciò apre precedenti inauditi. In merito, valuteremo cosa fare nelle prossime ore perché, visto che, dopo le dichiarazioni di fine anno del presidente della Camera Casini, nulla è accaduto circa il Consiglio monocolore, diventerà sempre più problematico riconoscere gli interlocutori, qualunque essi siano; rischiamo di non poter avere una capacità di intervento reale.

Ho voluto porre tale questione in premessa perché prescinde da ciò che diranno domani.

La censura linguistica e la riparazione su altra rete introduce un principio, signor Presidente (lo dico rivolgendomi ai colleghi del centro-destra), secondo cui alla prossima trasmissione di RAIUNO e RAIDUE, e ce ne sono state molte, che creerà dissenso si chiederà la riparazione sulla Radio e su RAITRE. È follia. Crea un precedente pericolosissimo, dico ciò rivolgendomi ai dirigenti dell'azienda, chiunque siano.

Lo ripeto, ho voluto porre la questione in premessa perché nelle prossime ore le decisioni potrebbe essere non comprese o capite.

Non sono questioni ordinarie quelle che sono accadute e non possono essere affrontate così. Per questo ho voluto porre il problema con grande garbo, apprezzando la sensibilità con la quale lei ha posto per tempo la questione referendaria. Noi, come Gruppo, abbiamo spedito una lettera chiedendo che la RAI ci faccia sapere qualità e quantità delle modalità di trattamento della vicenda referendaria, non per questo o per quello; come se ne parla e quanto se ne parla. La domanda che pongo anche alla Radio è come intende affrontare la scadenza referendaria, al di là degli aspetti inerenti ai GR. In generale, quindi, non la propaganda, ma come se ne parla e quanto se ne parla.

Vorrei affrontare un'ultima questione prima di passare ad esaminare quelle che riguardano più da vicino il settore della Radio. Chiederei anche l'acquisizione della sentenza con la quale il tribunale di Roma - su questo mi riservo di porre poi un quesito - ha respinto il ricorso della RAI sulla questione inerente ad Oliviero Beha, sostenendo che essa non stava rispettando le indicazioni del tribunale e che quindi avrebbe dovuto procedere al completo reintegro. Vorrei anche sapere se e in che modo tale materia sarà affrontata all'interno della radiofonia. Si tratta di un evento accaduto la scorsa settimana.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma poiché ho parlato con l'interessato (anzi, più precisamente l'interessato ha parlato con me per informarmi di questa sentenza), anch'io gli ho chiesto se poteva trasmetterla per fax agli Uffici della Commissione, e stavo appunto per chiedere al consigliere Martinelli se ciò fosse avvenuto.

GIULIETTI (*DSU*). La ringrazio, perché la mia richiesta andava proprio in tal senso.

Chiedo inoltre che la lettera del direttore Paolo Francia sia trasmessa a tutti i commissari, in modo che ne conoscano il contenuto. Il direttore Francia apparentemente ha avuto coraggio perché ha sostenuto che il Direttore generale aveva detto il falso e lo ha confermato: ebbene, anche questo è un fatto senza precedenti, nel mio ricordo; per lo più si tratta di un Direttore che sarebbe francamente offensivo definire bolscevico. Quindi, anche qui, non c'entrano né la destra né la sinistra: questa è una introduzione anche rispetto a ciò che dirò sul Giornale Radio. Qui non c'è uno scontro tra parti: è insospettabilmente vero che la politica non c'entra niente. Per questo, chiedo che ne sia data conoscenza a tutti.

Vengo alla Radio. Intanto, volevo ringraziare chi, pur in diversi modi e forme, ha ricordato quest'anno gli ottant'anni della Radio con grande forza, serietà e dignità, perché si tratta di uno strumento che spesso noi stessi dimentichiamo nella polemica quotidiana, mentre io penso che le aziende sopravviveranno ai monocolori, alle Commissioni, a tutti noi. La Radio, quindi, è un grande strumento. Vorrei però tenere fuori lo strumento, l'azienda Radio, da alcune delle cose che poi dirò.

La prima domanda, dunque, riguarda il direttore Del Bosco, che l'ha posta già in apertura. L'attuazione del piano editoriale - mi riferisco a

quello che fu votato dal Consiglio legittimo, quando c'era ancora un Presidente, e non quindi dall'attuale Consiglio, non legittimo politicamente – a che punto è, per la parte riguardante la radiofonia? Se non ricordo male (ma posso anche dire una cosa inesatta e quindi mi corregga), tra l'atto della traduzione del piano editoriale in scelte operative, in assetti operativi, alla parte di traduzione, poi, in strutture e sottostrutture, fu anche avanzata una contestazione rispetto ad una difformità tra il piano generale e la realizzazione. Mi sembra che alla Radio siano stati indicati settori che non esistevano, con nomine non previste: insomma ci fu una difformità. Domando se questo elemento è rientrato, è stato riassorbito e qual è lo stato di attuazione del piano editoriale ed industriale.

La seconda questione è la seguente. C'è un gruppo di lavoro permanente presso il Consiglio di amministrazione che coinvolge la Direzione della Radio per quanto riguarda il futuro sviluppo della radiofonia sia in ordine agli investimenti – e lei ce lo ha già detto – sia in ordine alla questione della ascoltabilità della radio? Quali sono i passaggi successivi di realizzazione dell'ascoltabilità piena dello strumento radiofonico rispetto non solo, ovviamente, alla metodologia tradizionale, ma anche alle nuove tecnologie e quindi alla competizione che si sta aprendo nei nuovi settori?

Rivolgendomi al direttore Del Bosco ed anche al direttore di rete Valzania, la prima questione che pongo è la seguente. Vorrei sapere il vostro giudizio sulle modalità di rilevazione di Audiradio. Voi sapete che si è aperta una durissima polemica, che c'è un'inchiesta aperta anche da parte dell'*Authority* – notizia di questa mattina – sul fatto che sono state rilevate delle radio inesistenti con ascolto, ma questo può avere una ripercussione generale sulle modalità di rilevazione. Qual è la vostra percezione rispetto alle modalità di rilevazione dell'ascolto, visto che, di volta in volta, Audiradio viene invocata per dire che si è saliti o si è scesi? Per carità, cose analoghe vengono fatte anche in politica, però dobbiamo cercare di capire seriamente insieme se Audiradio, il vostro strumento di rilevamento, è considerato oggettivo, positivo oppure no: decidere le correzioni da fare, infatti, non è cosa di poco conto, perché riguarda la concorrenza, la competizione e anche la raccolta degli affollamenti pubblicitari. È quindi una grandissima questione. Penso che il controllo debba tornare all'*Authority*; non ritengo sia opportuno che il privato controlli se stesso senza altri strumenti, ma vorrei sapere la vostra valutazione in merito.

Mi rivolgo ora al direttore Valzania. Mi ricordo che la Radio aveva una forte produzione di satira. Questa linea di trasmissioni, che parlano anche con il sorriso, con il gioco – la satira, come lei mi insegna, prende in giro i potenti di turno – verrà confermata? Anche da voi ci sarà una variabile etnico-linguistica sulla satira o, invece, nulla si rischia? Vale a dire, sulla Radio si potrà ascoltare la satira? Anche per quanto riguarda la volgarità, essa dipenderà dalla bocca che la pronuncia, per cui se è una amica degli amici si può fare, se non piace non si può fare? La questione è interessante sul piano teorico (so che lei è appassionato di tale aspetto): mi interessa capire, insomma, se stiamo aprendo una nuova frontiera dal punto di vista proprio della semiologia e della ricerca sul linguaggio.

Veniamo al direttore Socillo. Direttore, lei fu eletto con un voto di fiducia altissimo, se non ricordo male, un buon voto di fiducia, nella mia memoria, soprattutto in redazioni così grandi. A conferma, dunque, che non c'era alcun pregiudizio politico, si esprimeva una valutazione di merito rispetto ad un piano dato da un Direttore. Dico questo perché ho letto una serie di dichiarazioni, anche sue, che ho qui con me, dalle quali sembrerebbe che alla base delle contestazioni, delle polemiche e del voto di sfiducia vi siano non si sa quale oscure ragioni. Le domando quali sarebbero le oscure ragioni per le quali non solo quelli che l'hanno votata, ma anche tanti altri hanno deciso di darle un voto di sfiducia. Vorrei capire quali sono questi oscuri motivi: è un complotto? A cosa si riferisce? O non ritiene anche lei, nella sua valutazione oggettiva, di avere commesso degli errori (quali, vorrei saperlo). In che modo, per esempio, il piano editoriale è stato realizzato o no? Leggo le contestazioni del sindacato e ci trovo molto poco di politico. Se devo aggiungere qualcosa, forse un tempo i sindacati ponevano grande attenzione rispetto alla completezza dell'informazione, ma qui rilevo una contestazione effettuata sulla questione dello Sri Lanka: nell'ultima assemblea si dice che a quattro giorni dai drammatici fatti del Sud Est asiatico la copertura dell'evento da parte del GR risultava inadeguata, essendovi stato un solo inviato. Non saprei cosa dire, ma la contestazione è di merito, e riguardava le modalità di copertura in tempo reale di un grande avvenimento, riguardava l'eventuale assenza di «Radio anch'io». So che in quel periodo era assente anche il conduttore, Mensurati, e poi mi riservo di porle una domanda su questo. Dunque, l'assenza di una copertura diretta, immediata e completa. Ora lei dirà che non è vero e io l'ascolterò volentieri, ma la contestazione era di merito e non politico-ideologica. Un'altra contestazione riguardava le modalità del confronto sul piano industriale. L'apertura del tavolo con il Comitato di redazione dell'USIGRAI su questioni squisitamente aziendali: leggo nuove tecnologie.

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. Queste cose le deve dire al Direttore generale.

GIULIETTI (DSU). Sto leggendo queste cose per rilevare che c'è un tasso politico-ideologico basso; quindi, come vede, se volete il confronto è possibile, perché su questo piano non trovo nulla. Poi, però, dirò invece quello che penso io, al riguardo: abbiamo fatto un'altra ricerca (questa sì, politica, un po' più seria, forse, su alcuni aspetti). Però riguarda anche il Direttore la questione del piano editoriale. Ma ha ragione: il Direttore generale e la Direzione del personale hanno dato soddisfazione al tavolo di confronto che è stato avviato (mi riferisco agli organici, alla ristrutturazione, ai palinsesti)? Chiedo informazioni in merito, perché mi sembra una questione di non poco conto. Ho visto l'annuncio secondo cui prossimamente partirà una rubrica che mi pare si chiamerà «Continenti».

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. È partita oggi.

GIULIETTI (*DS-U*). Benissimo. Può dirci qual è lo spirito, l'intento, se è fatta in coproduzione o in collaborazione con la Cooperazione o con i Ministeri o se è una produzione autonoma, sganciata e interamente prodotta e programmata dalla redazione?

Rilevo che un altro dei motivi su cui avete discusso aspramente concerne proprio il tema della copertura in diretta di grandi avvenimenti istituzionali. C'è stata una serie di polemiche relative, per esempio, alle modalità di approfondimento dell'intervento di Ciampi nel giorno in cui ha rinviato alle Camere il provvedimento sulla grande questione della giustizia.

Ora ho accennato solo ad alcune questioni, per aggiornare alcune vicende che sono evidentemente prettamente redazionali e sulle quali chiedo, anche formalmente, al Presidente della Commissione (una volta correttamente audito e raccolto il parere, il punto di vista, l'opinione del Direttore del Giornale Radio) se è possibile anche ascoltare, udire, il punto di vista del Comitato di redazione del sindacato dei giornalisti - considerato il fatto che so che hanno fatto una richiesta specifica in tal senso anche con un loro documento - in modo da avere a disposizione il più ampio confronto tra le tesi e le opinioni che verranno qui esposte.

Le ultime due domande, Direttore, gliele faccio io, ma non in modo polemico, perché preferisco un approccio che tenda a salvaguardare le imprese e a favorire il confronto tra le parti sociali. Vorrei che i confronti avvenissero con un Consiglio di amministrazione plurale, una Direzione generale e i sindacati. Mi dispiace porre delle domande in questa sede, perché sono contrario alla vigilanza intesa in senso improprio. È l'assenza di dialettica consiliare che ci costringe a fare domande che dovrebbero essere poste in Consiglio, nell'ambito della direzione e del rapporto con le redazioni. Spero pertanto che questa funzione impropria ci venga tolta quanto prima affinché la dialettica si sviluppi nei luoghi a ciò deputati. È senz'altro più pericoloso, infatti, se questo compito viene svolto dalla politica.

Desidero inoltre svolgere delle osservazioni perché, da qui alle elezioni, dobbiamo mostrare un'attenzione molto forte su talune questioni. Sottopongo pertanto alla vostra attenzione alcuni dati che la nostra forza politica ha raccolto attraverso un osservatorio. Relativamente ad alcune date (17 e 18 dicembre 2005, 2 e 22 gennaio 2004) abbiamo rilevato una enfaticizzazione, peraltro legittima, nei titoli e nei contenuti delle trasmissioni mandate in onda ogni qual volta si è determinata una polemica all'interno del centro-sinistra. Vi sono state però situazioni di scontro frontale all'interno del centro-destra che non hanno ottenuto la stessa attenzione ed enfasi nei titoli. Lo sto semplicemente segnalando. È un fatto che si ripete e se volete possiamo confrontarci con altri dati. Se sbaglio, meglio così. Faccio riferimento anche alla vicenda della Turchia e alla forte polemica tra la Lega e la maggioranza, che ha ricevuto però meno attenzione delle legittime attenzioni suscitate dalle polemiche con Mastella.

È giusto esasperare, quando lo si ritiene, certe situazioni, purché ciò valga sempre e all'interno della maggioranza vi sia la stessa attenzione per tutti. I dati di TV e Radio rilevano infatti che le forze minori della maggioranza vengono valutate in base alle dichiarazioni riportate.

Vorrei sapere inoltre se vi sono stati approfondimenti sulla vicenda del rinvio alle Camere, da parte del presidente Ciampi, delle norme sull'ordinamento giudiziario. Se ciò è avvenuto, vorrei sapere dove, come e quando. Si è trattato infatti di un'importante questione che ha appassionato molti e sulla quale è opportuno riflettere. Del resto, correggere impressioni sbagliate può essere utile anche per un confronto dialettico.

Porto un ultimo esempio, anche se ve ne sarebbero molti altri relativi alla giustizia. Mi piacerebbe sapere se anche alla Radio esiste una rilevazione interna (credo di no) sulla presenza effettiva di soggetti che hanno una rilevanza politica e sociale simile a quella realizzata per i telegiornali. In base a studi empirici esiste la sensazione di una presenza fortissima del Presidente del Consiglio a scapito di gran parte della maggioranza, che tuttavia diventa impossibile dimostrare in assenza di un dato scientifico certo. Questo è quanto risulta dall'analisi delle interviste, dei testi e dei titoli svolta da un osservatorio di parte, per cui non intendo attribuire ad essa alcun carattere di scientificità. Vorrei però sapere se esiste un osservatorio non di parte cui fare riferimento.

Stamattina mentre ero in macchina alla radio ho sentito il seguente titolo: «La Corte dei conti promuove il Governo». In sostanza si diceva che la Corte dei conti apprezza l'operato del Governo. Il servizio da voi mandato in onda però per almeno 50 secondi ha trasmesso una serie di critiche forti sugli appalti esterni e sulle consulenze, riportando quindi correttamente le osservazioni critiche della Corte, la quale sosteneva che tuttavia su alcune questioni si era registrato un miglioramento. Era quindi una relazione con luci ed ombre, ma il titolo si limitava a dire che la Corte dei conti promuoveva il Governo. Non è una fissazione, ma questo modo di agire rischia di essere un elemento tendenzioso rispetto a ciò che pure è andato in onda correttamente.

Vorrei inoltre sapere se avete dato disposizioni affinché la tecnica del «panino» diventi istituzionale. So che lei è una persona molto schietta e pertanto la prego di non rispondere come ha fatto un Direttore di rete, che in riferimento al caso Paolo Rossi ha dichiarato che il problema non era politico ma dovuto al fatto che l'attore diceva le parolacce in un dialetto diverso dal suo. Questo modo di fare è tipico di alcune culture deteriori della storia d'Italia, nelle quali non si ha il coraggio di dire che si è chiuso un programma perché si doveva farlo in quanto così era stato deciso.

Vorrei capire infine se è possibile utilizzare la Commissione di vigilanza RAI per la riapertura di un confronto positivo in tutte le sedi; confronto che in realtà non spetterebbe a noi ma dovrebbe rientrare in una normale dialettica aziendale. A tal fine è tuttavia necessario che ognuno esprima con serenità e franchezza il proprio punto di vista.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero svolgere un'osservazione sulla cosiddetta funzione di supplenza che questa Commissione dovrebbe svolgere nell'attuale fase, alquanto anomala, della vita del Consiglio di amministrazione della RAI.

Volevo ricordare a tutti che al termine dell'ultima audizione dei rappresentanti del Consiglio di amministrazione della RAI, sulla base di quanto avvenuto in Commissione, registrai la necessità di tale supplenza, che non auspichiamo ma alla quale, data la situazione, non possiamo sottrarci. E' evidente infatti che in un Consiglio di amministrazione in cui mancano quelle che normalmente vengono considerate presenze istituzionali a favore delle minoranze si crea una situazione che non è possibile ignorare.

Del problema abbiamo già discusso, ma dovremo senz'altro affrontarlo ancora.

CARRA (*MARGH-U*). Signor Presidente, da un lato la supplenza appare obbligata, dall'altro, si presenta come un compito estremamente delicato. Solo nella giornata di ieri si sono registrate importanti novità. Per la prima volta in questa legislatura, e comunque nell'attuale gestione Cattaneo con un Consiglio di amministrazione a quattro, la RAI ha dato ragione alla politica organizzando una trasmissione di «riparazione» rispetto alla trasmissione sulla mafia di Milena Gabanelli.

Generalmente le prese di posizione dei politici venivano respinte con gravi perdite attraverso interviste pubbliche in cui i vari direttori di rete, di testata o taluni funzionari apparivano molto risentiti per le critiche svolte in questa sede. In questo caso invece abbiamo assistito ad una seria assunzione di responsabilità. Non entro nel merito della questione, ma registro un'inversione di tendenza.

Dottor Del Bosco, ricordo molto bene la precedente audizione alla quale lei ha fatto riferimento e mi sembra che effettivamente la Radio, almeno dai dati a nostra disposizione, abbia imboccato la strada della ripresa. La volta scorsa, all'indomani della ristrutturazione dell'azienda, obiettai che lei era un *ex* Direttore di Divisione e lei sorrise, come sta facendo ora. Aveva ragione. Quel sorriso forse celava l'ipotesi fondata di una qualche indipendenza della *ex* Divisione Radio RAI nell'azienda di oggi e comunque di una qualche forma di indipendenza del gruppo dirigente rispetto a quel tipo di organizzazione.

Mi chiedo se questa diversità, rispetto agli altri rami di azienda, non rappresenti una delle ragioni per cui l'attuale gestione sta producendo degli effetti benefici per la Radio; se cioè quello che una volta si sarebbe chiamato lo specifico radiofonico sia affrontato da voi in maniera tanto professionale sì da ottenere qualche risultato positivo.

L'onorevole Giulietti ricordava alcune tappe di questo rilancio: il successo di Fiorello, di Arbore, la mostra al Vittoriano ci riconciliano con la Radio.

In merito alle reti, faccio soltanto una riflessione chiedendo al dottor Valzania il suo parere. La volta scorsa ho mosso alcune critiche, che non

voglio reiterare, sulla gestione di Radio Tre, non tanto per alcune scelte anche di risorse umane, quanto per una certa politica che mi sembra, comunque, affrettata.

Probabilmente, il fatto che Radio Tre stia affrontando bene il confronto con gli ascolti dimostra che vi è meno concorrenza sulla cultura e che dunque la competizione in campo culturale andrebbe affrontata con maggiore serietà, senza avere paura della parola, delle scelte musicali e culturali che si fanno; questo ne è la dimostrazione.

Il fatto che un anno fa avrei potuto avere, anche parzialmente, ragione e oggi torto forse rappresenta un'occasione di riflessione anche per voi.

Su Radio Due, dovremmo avanzare una richiesta, con la fiducia che vi stiamo accordando.

GIULIETTI (*DS-U*). Nei confronti dei dirigenti, sì; nei confronti del Consiglio di amministrazione, no.

CARRA (*MARGH-U*). Questa fiduciosa attesa – dicevo – che abbiamo dimostrato mi pare dovrebbe ricevere una risposta più coraggiosa da parte vostra su Radio Due. Se oggi vorrete dirci qualcosa mi farà piacere, vorrei sapere qualcosa di più nel breve periodo.

Vorrei fare un ulteriore intervento in merito agli ascolti, un argomento già ampiamente trattato dall'onorevole Giulietti.

Analizzando i dati che emergono dalle rilevazioni si nota una ripresa di Radio Uno e Radio Due da una difficoltà che la vede al terzo posto, dopo Radio DJ e Radio Dimensione Suono. Se, però, il misuratore è quello di cui si è parlato finora, prima di affrontare tale questione forse sarebbe utile ed auspicabile affrontare quella relativa al misuratore. Mi sembra che questo sia un problema che dovremmo risolvere al di fuori delle polemiche.

Per quanto concerne i GR tutti, effettivamente, sappiamo quanto siano difficili i rapporti tra le direzioni e le redazioni. Due giorni fa, però, ascoltando il messaggio del Presidente del Consiglio da una festa di montagna, detto che se il servizio era molto ben impostato professionalmente, esso tuttavia dava più l'impressione di un fuori scena durante uno spettacolo di varietà, piuttosto che di un pezzo di cronaca politica. Mi è parso di capire che vi fosse una certa occhiuta intelligenza da parte di chi ha voluto buttarla sul ridere piuttosto che in politica. Allo stesso tempo però è necessario ricordare che è ormai iniziata una lunga campagna elettorale nella quale non ci sarà molto da ridere, è bene che anche il Giornale Radio lo sappia.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Ringrazio tutti i nostri ospiti per averci fornito dei dati aggiornati, i quali, ad una osservazione rapidissima, mi pare confermino, come del resto sappiamo da tempo, che, a differenza del mercato televisivo che è dominato da un duopolio sostanzialmente immobile (a tal proposito – ma è solo una digressione – mi ha col-

pito molto il riepilogo 2004 dei dati Auditel, da cui risulta che gli indici di ascolto per RAI e Mediaset dal 2003 al 2004 sono calati dello 0,39 per cento), il mercato radio è aperto, competitivo, normale, si potrebbe dire. È piuttosto fisiologico, in teoria (anche se i dati andrebbero visti con una serie storica più ampia), che in un mercato sempre più aperto e competitivo la radio pubblica perda delle quote di ascolto.

Le quattro testate di Radio RAI mi sembra che, comunque, conservino tuttora, pur avendo perso qualche quota, un peso notevole dei 35 milioni di ascoltatori; se non sbaglio, si attesta poco sopra il 40 per cento, facendo una somma approssimativa ed avendo perso un paio di milioni di ascoltatori, in cifra assoluta, rispetto a due anni fa.

La mia domanda, che torna su una questione antica, è la seguente: il modello organizzativo della RAI è all'altezza di reggere questa differenza? Stiamo parlando di un mercato sostanzialmente bloccato, quello della televisione in chiaro duopolistico, e di un mercato ipercompetitivo quale quello della radio. Lo stesso posizionamento della radio rispetto alla televisione in chiaro che emerge dal Quadrante di Giampaolo Fabris, è molto diverso. Anche le strategie di *marketing*, di pubblicità, di ricerca dovrebbero essere molto diverse.

Ho invece l'impressione - e mi rivolgo in particolare al dottor Del Bosco - che, invece di compiere passi in avanti, vi faccia come il gambero, cioè che il modello di integrazione che si sta affermando in RAI sia l'esatto contrario di ciò che servirebbe alla Radio, cioè una struttura autonoma con strategie editoriali, di *marketing* e di raccolta pubblicitaria autonome.

È vero? A che punto siamo? Si può invertire questa tendenza?

La seconda domanda è la seguente. C'è un gran terremoto per quanto riguarda il calcio, i suoi diritti, le partite. Questo terremoto minaccia la mitica trasmissione «Tutto il calcio minuto per minuto»? Se così fosse, credo che dispiacerebbe ad alcuni milioni di famiglie italiane. Ci potete tranquillizzare da questo punto di vista oppure è vero che la nuova situazione nel rapporto tra RAI e diritti del calcio mette in discussione anche la mitica trasmissione cui ho accennato?

La terza domanda concerne il fatto che ho l'impressione che sia stato un po' minimizzato l'impatto della trasformazione legata alle onde medie. Qual è il bilancio che fate, e lo chiedo, in questo caso, anche a Sergio Valzania, perché mi sembra che l'effetto riguardi soprattutto Radio Due: come in tutte le aziende, bisognerebbe fare un bilancio di costi-ricavi. L'operazione apparentemente ha avuto dei costi: i ricavi li giustificano?

La quarta domanda concerne Radio Uno e i Giornali Radio. Non ho molto da aggiungere a quanto detto all'inizio dall'onorevole Giulietti ed anche dal collega Carra. Vale a dire che vi è un Direttore che entra con una fiducia diffusissima e che attualmente, invece, ha una sfiducia della redazione. Penso - ma non è il mio mestiere - che non sia utile minimizzare queste cose, perché ho sentito delle dichiarazioni (non so se del Direttore o di altri) che si riferivano alla scarsa partecipazione fisica a non so quale assemblea sindacale, ma questo sorprende chiunque conosca il modo

in cui lavorano le radio, 24 ore su 24; il problema è se vi sia stata o no un'espressione di voto che ha riguardato non le 20 o 30 persone che partecipavano o meno ad un'assemblea, ma la redazione, e che ha modificato la situazione precedente. Mi pare che la realtà sia proprio questa e allora penso che sia un dovere, oltretutto normalmente anche un vantaggio per un Direttore, tenerne conto. Quindi mi interessa la risposta, anche se mi scuso in anticipo perché dovrò purtroppo lasciare i lavori prima della loro fine.

Da ultimo. La testata che mostra una flessione continua è Isoradio. Perché ciò avviene? Da questo punto di vista, secondo me, sbagliamo noi parlamentari: di solito nutriamo un minore interesse per Isoradio, perché non ci sono giornali radio, politica, e così via. Tuttavia, credo che a nessuno di noi sfugga l'importanza della rete, dal punto di vista del servizio pubblico, ma in certi casi addirittura della salute, della sicurezza: si tratta di un servizio di importanza colossale. Quando si sente l'espressione «servizio pubblico» vengono in mente, per quanto riguarda la radio, fondamentalmente i settori dell'informazione e della situazione del traffico. Dunque, quali sono i motivi di questa flessione? Se esistesse una azienda Radio RAI (quella che avrei in testa) autonoma dal corpicione della RAI, con sue capacità autonome di scelta, uno dei problemi che mi porrei - immagino - sarebbe quello di effettuare investimenti tecnologici, che facciano funzionare Isoradio meglio di quanto normalmente sembra agli automobilisti (adesso non è che dobbiamo certo fare una ricerca politica, al riguardo).

PRESIDENTE. Magari realizzando una *joint venture* con le Autostrade.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Sì, va bene. Ma qualcosa non funziona in questo meccanismo. Non credo che sia un'accusa politicamente di parte dire che proprio non funziona, è semplicemente così.

PRESIDENTE. Non essendovi altri colleghi che intendono intervenire, anche per agevolare i lavori, non avrei alcunché da aggiungere, se non una questione. Mi sembrerebbe, infatti, una forma di viltà se mi sottraessi all'occasione offertami (per la quale lo ringrazio) dall'onorevole Gentiloni Silveri, il quale ha portato degli argomenti che sono a favore di un'ipotesi di costituzione di una società Radio RAI, con una sua autonomia societaria vera, sia pure all'interno della RAI, naturalmente, sempre all'interno dell'azienda. In effetti, su questo io la penso allo stesso modo del collega Gentiloni Silveri: ne sono convinto da tempo. Ma naturalmente non è null'altro che un'opinione personale, espressa in questa sede, perché - come sapete - non abbiamo competenza per quello che riguarda la gestione dell'azienda: non è su questo che possiamo dare indirizzi. Sicuramente, se potessimo dare indirizzi anche su tale materia, io proporrei un atto d'indirizzo in tal senso.

Detto questo, prima di dare la parola ai nostri ospiti, che sono stati così cortesi peraltro da non impegnare troppo tempo all'inizio della se-

duta, vorrei che da parte loro (non so se del dottor Socillo, del dottor Valzania o di ambedue) si considerasse il fatto che ho investito di nuovo con una lettera – la prima del nuovo anno – il Direttore generale del caso Beha, prima ancora che vi fosse la sentenza, ma in riferimento al documento approvato peraltro all'unanimità da questa Commissione, nel quale si auspica che la trasmissione «Radio a colori», con la conduzione di Beha, possa rientrare di nuovo nella programmazione radiofonica. Vorrei sapere se ci sono delle valutazioni e delle prospettive in materia.

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. Se il Presidente lo ritiene opportuno, potrei iniziare io.

PRESIDENTE. La prego di intervenire, anche considerato il fatto che non ha detto nulla all'inizio.

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. Innanzi tutto, vorrei fare una premessa. Voglio esprimere tutta la mia nostalgia per il vuoto incolmabile che l'onorevole Giulietti ha lasciato nelle relazioni sindacali della RAI andando a fare il mestiere che svolge adesso, perché gli do atto del fatto che...

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Una nostalgia prolungata!

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. Una nostalgia prolungata, considerato il fatto che ormai lavoro nella RAI da qualche anno.

GIULIETTI (*DS-U*). Non mettiamo limiti alla Provvidenza.

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. La lontananza è come il vento.

Come dicevo, pur non essendo magari d'accordo, vi è però una maniera di porre i problemi che denota un interesse per l'azienda e quindi non la volontà – come spesso accade nelle dichiarazioni politiche – di buttar via il bambino con l'acqua sporca.

Veniamo al merito. Risponderò per punti. Sui *referendum*, chiaramente, per quanto riguarda la comunicazione istituzionale, attendiamo indicazioni dall'azienda. Il Giornale Radio, Radio Uno, ha già fatto, per così dire, la sua parte: ce ne hanno dato pubblica attestazione Capezzone e i radicali, che di solito non sono mai contenti e, giusto oggi, il programma «Radio anch'io» è stato dedicato a questo. Quindi, noi continueremo a fare la nostra parte, anche perché è un argomento che divide le coscienze in maniera trasversale, per cui è una di quelle questioni che sicuramente ci interessa.

Rispondo a lei e al Presidente sulla questione inerente ad Oliviero Beha: per quanto mi riguarda, non vi è alcuna possibilità che il dottor Beha riprenda a fare la trasmissione «Radio a colori». Le vicende che

hanno coinvolto il dottor Beha con la Direzione generale non mi riguardano, perché attengono al suo ruolo con RAI Sport. Attiene invece ai rapporti personali e professionali tra me e il dottor Beha il fatto che lui concepisca il ruolo che aveva di conduttore della trasmissione in un modo che io non posso assolutamente condividere: vale a dire, non comunicare gli argomenti, non offrire il diritto di replica, in più occasioni, a chi veniva messo all'indice, come era peraltro nello stile della trasmissione, ma anche considerare qualsiasi intervento da parte della Direzione, anche quello più blando (mi potrà dare atto del fatto che in tre anni credo di averlo chiamato due volte al telefono) come un attacco personale (per cui, prima ancora di rispondere a me, procedeva all'invio di comunicati e di solleciti di proteste, fuori da quello che dovrebbe essere, invece, un normale e fecondo dibattito tra un Direttore e il conduttore di una trasmissione). Questo per quanto riguarda i rapporti con il dottor Beha.

Per quanto riguarda invece la funzione della trasmissione, vi segnalo l'esistenza di un programma dal titolo «Lo dice la Radio», trasmesso negli stessi orari di «Radio a colori», che si occupa dei medesimi argomenti (problema dei consumatori) e in più tratta di questioni relative ad aree di sofferenza sociale (handicappati e minoranze non tutelate), affidato ad una valente collega. Mi riferisco a Margherita Di Mauro, che l'onorevole Giulietti ben conosce perché ha una lunga militanza alla radio, che attualmente è stata promossa capo redattore centrale e che non credo possa essere accusata di sostenere il centro-destra o comunque la politica padronale. Pertanto, dal punto di vista delle garanzie di imparzialità non possono esserci dubbi; tant'è che le associazioni dei consumatori che all'inizio avevano protestato hanno riconosciuto che la trasmissione svolge correttamente un'importante funzione sociale.

Venendo ora al problema della sfiducia, quando parlo di ragioni nascoste, non mi riferisco a ragioni politiche e quindi a dubbi su una eterodirezione politica del mio Consiglio di amministrazione. Le ragioni sono interne e secondo il mio punto di vista hanno poco a che vedere con il rapporto dialettico, anche serrato, tra una rappresentanza sindacale e un Direttore. Come sapete, ho ottenuto 109 voti di sfiducia con un piano editoriale che fino ad oggi credo di aver rispettato alla lettera. Appena assunto l'incarico mi sono posto nella seguente posizione: esiste una macchina che funziona e pertanto non tocco nulla fino a quando non ne comprendo tutti i meccanismi. Del resto, mi sono occupato di televisione per trent'anni e di radio solo all'inizio della mia carriera e quindi prima di mettere le mani su un «giocattolino» che rappresenta comunque la prima radio d'Italia ho ritenuto che fosse meglio avere delle certezze.

I problemi non sono iniziati quando ho toccato la programmazione, bensì alcuni privilegi. Se l'onorevole Giulietti, che ha una lunga militanza in RAI, descrivesse con un minimo di onestà intellettuale la situazione, non potrebbe negare che in redazioni così vaste, antiche, con stratificazione risalenti ad «ere quaternarie» (fino a qualche tempo fa avevo colleghi che mi ricordavano di essere entrati in RAI con l'appoggio di Gava padre), esistono sacche di privilegio o zone franche in cui diverse persone

(con molti, ma anche con pochi, anni di servizio) godono di una certa franchigia e quindi ritengono di poter usufruire di consolidate posizioni di privilegio. Successivamente vi è stato il progressivo tentativo di correggere questa tendenza, dovuta anche al fatto – non è una critica perché probabilmente al posto suo mi sarei comportato allo stesso modo – che il mio predecessore, per far digerire al personale quella riforma profonda che riuniva tre direzioni con tre diverse linee guida in un'unica direzione con l'adozione di nuove tecnologie, ha concesso una sorta di libertà estrema consentendo a tutti di fare tutto e di andare in onda. Lui stesso ha poi affermato che il mercato avrebbe fatto giustizia. E in effetti il mercato in qualche modo – anche se parlare di mercato è ancora relativo – ha fatto giustizia. Alcune persone, infatti, si sono palesemente rivelate inadatte a svolgere il ruolo che hanno. Purtroppo però quando si vanno a toccare certe posizioni scatta una sorta di difesa corporativa, a mio avviso, assurda perché finalizzata a guardare in modo miope solo all'oggi e non al domani. I tempi infatti sono cambiati e la RAI non è più quell'azienda di Stato sul modello sovietico in cui il lavoro esisteva a prescindere dal fatto che si producesse qualcosa.

Queste, a mio giudizio, sono le ragioni della sfiducia, cui aggiungo che in seno al Comitato di redazione è emerso un problema personale nei miei confronti che sta portando la redazione su una strada senza via di uscita. Infatti, quando in concreto chiedo al Comitato di redazione cosa vuole, le risposte si fanno vaghe e inconcludenti. Sapete bene invece che la prima regola della trattativa sindacale, anche dura e serrata, è sottolineare che si lotta per raggiungere un determinato obiettivo. Ciò ha portato ad una situazione nella quale sempre meno persone si riconoscono. Non ho parlato della scarsa partecipazione al voto con il quale mi è stata data la sfiducia, ma all'ultima assemblea che ha decretato lo stato di agitazione permanente e uno sciopero sui ritardi dell'azienda (presunti o reali che siano, non spetta a me dirlo) hanno partecipato 24 persone su un organico di 180. Ho con me due verbali, che se volete distribuirò, della redazione di «Baobab», composta da nove persone di diversa estrazione politica e culturale, che contestano le affermazioni del Comitato di redazione circa la scarsa copertura dell'evento maremoto in Asia. Nelle lettere si dice che il contenitore «Baobab», lunedì 27 dicembre, senza alcuna sollecitazione, ma con un precedente accordo con la Direzione, dalle ore 15,30 alle ore 17, ha organizzato uno speciale di un'ora e mezza sulla tragedia del maremoto in Asia, come tra l'altro si può evincere dalla scaletta del giorno. In quella occasione, per la cronaca, la Direzione scelse di abolire la rubrica «Comunicativo». Fin qui descrivo lo svolgimento di fatti che non possono essere messi in discussione e specificatamente dal Comitato di redazione, che, ricordo, è anche la rappresentanza sindacale dei giornalisti di «Baobab». Quindi, vi è stata un'ora e mezza di trasmissione continua e il giorno dopo, in cui si è compresa l'enormità di una tragedia dai contorni devastanti ma ancora confusi, si è prodotto un notevole sforzo produttivo con un filo diretto realizzato da professionisti con una forte sensibilità per le notizie.

Pertanto, la critica dell'onorevole Giulietti riferita a quell'episodio è francamente incomprensibile. Il Giornale Radio RAI è stata la prima testata, anche per ragioni di tempo, a modificare l'intera programmazione di Radio Uno con edizioni straordinarie appena giunta la notizia dello tsunami. Il giorno dopo, quando le dimensioni della tragedia sono apparse più chiare, calcolando poi che il giorno prima era il 25 dicembre e quello successivo Santo Stefano, abbiamo trasmesso un'edizione straordinaria nello stesso orario di «Radio anch'io» dalle 9 alle 10,30, cercando di fornire le prime informazioni anche con riferimento ai nostri connazionali presenti nelle zone della tragedia. Siamo stati la prima redazione italiana, per pura fortuna, a mandare un inviato sul posto. La contestazione che mi è stata mossa dal Consiglio di redazione è che si è partiti senza un tecnico. A parte il fatto che la disponibilità dei tecnici non rientra nella mie competenze, nel senso che non posso essere io a deciderla, ma nella fattispecie il tecnico non è andato, non perché non ci fosse personale disponibile, ma perché dei quattro tecnici disponibili, a disposizione quel giorno, nessuno se l'è sentita di andare in una zona in cui c'era stato un terremoto di quelle dimensioni. Non si può obbligare nessuno ad andare in un posto dove non si sente di andare, né un giornalista, né un tecnico.

Per quanto concerne il tema della giustizia e il presidente Ciampi, ricordo che il Presidente della Repubblica stesso ci ha dato atto più volte della correttezza della nostra informazione, che del suo rinvio alle Camere della legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario si è parlato nella trasmissione «Radio anch'io» ed è stata dedicata un'intera puntata di «Bababab» e una trasmissione di «Zapping» la sera; se ne sono occupate, cioè, le nostre tre maggiori trasmissioni di approfondimento.

Sottolineo poi che «Il Pianeta dimenticato», la trasmissione la cui prima puntata sarà trasmessa oggi, non è assolutamente stata fatta in collaborazione né ufficiale, né ufficiosa con la Cooperazione italiana, ma con le sole forze della redazione di Radio Uno e del Giornale Radio e che è la diretta filiazione del programma «Per non dimenticare l'Africa», pagina dedicata all'Africa all'interno del GR delle ore 8 in questi giorni, fino a dicembre, che ha dato ottimi risultati.

Abbiamo attivato una catena di collaborazioni con organismi pubblici e privati, laici e religiosi, quelli, cioè, più impegnati in prima linea nel portare aiuti o denunciare situazioni. Se oggi avete avuto modo di seguire la prima puntata (si può ascoltare anche via Internet) del programma, avrete notato che conteneva tre servizi di tre inviati del Giornale Radio nelle aree del Sud-Est asiatico, Argentina, e Sudan. Si può stare tranquilli circa il fatto che non è uno spazio appaltato a terzi.

Si è poi fatto riferimento alle polemiche centro-sinistra e centro-destra. Le sensazioni sono un fatto personale sul quale nessuno può discutere. Il dato di fatto è che noi - ultima la vicenda delle liste dei Governatori - abbiamo dedicato un'intera puntata di «Radio anch'io» alle polemiche in seno al centro-destra. Ricordo anche che in questa Commissione, non fu lei peraltro onorevole Giulietti, mi si rimproverò di aver commesso

uno sbaglio invitando in trasmissione soltanto esponenti del centro-destra; io risposi che riguardava una polemica all'interno del centro-destra.

Ci sono momenti in cui la litigiosità di uno schieramento è maggiore rispetto a quella di un altro. Credo, però, che sia sempre stato dato conto correttamente dei grandi temi che agitano il mondo politico. Errare poi è umano. Francamente ed in buona fede, ritengo di poter dire che non c'è stata la volontà di accentuare i dissidi di uno schieramento piuttosto che di un altro.

Allo stesso modo, in merito al titolo sulla Corte dei conti, posso rispondere in maniera relativa perché le dichiarazioni di quest'ultima sono state rese note alle ore 12,30-12,45 circa, quando ero in viaggio per venire qui da Saxa Rubra. Però, l'ho visto sul palmare, «il Governo promosso» era il titolo del *take* Ansa, il primo che veniva dato. Posso anche avere sbagliato a fare il titolo.

GIULIETTI (*DSU*). Non vorrei che se la prendesse con chi ha scritto il pezzo.

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. Non me la prendo con nessuno perché solo chi non lavora non sbaglia, facendo un Giornale Radio ogni mezz'ora, stando sempre sulla notizia, può accadere che si verifichi un errore.

Per quanto riguarda la cosiddetta tecnica del «panino», non ho mai dato ordini di questo tipo, sarei un pazzo furioso se l'avessi fatto. Peraltro, è un sistema che ho trovato in RAI e, per quanto mi riguarda, in qualità di Direttore, ho detto subito di non scherzare, che le cose vanno fatte con una logica che è data dalla gerarchia temporale degli interventi.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Carra, forse sarà sembrato scherzoso ma erano dichiarazioni di Berlusconi rese in un tono ridanciano. Il servizio successivo, però, conteneva una raffica di critiche, anche molto pesanti del centro-sinistra, alle dichiarazioni di Berlusconi.

La mia occhiuta intelligenza quindi non è poi così intelligente.

CARRA (*MARGH-U*). Non parlavo soltanto della sua ma anche di quella dei suoi redattori. Suddividiamo l'occhiuta intelligenza.

SOCILLO, direttore Radio Uno e Giornale Radio RAI. Per quanto riguarda Audiradio, quello che posso dire personalmente, altri colleghi potranno essere più precisi, è che noi da tempo abbiamo sollecitato un'indagine più mirata; dal momento che la società italiana cambia, non si può rimanere ad un'indagine ferma, statica, basata su parametri di 10 o 15 anni fa.

Teniamo anche presente, lo dico perché altrimenti si finisce per fare un favore – come sempre – a chi ha una logica interessata alla polemica, che guarda caso «Striscia la notizia» ha sollevato la questione relativa ad Audiradio nel momento in cui la Mondadori, quindi Mediaset, è entrata nell'agone pubblicitario della Radio acquistando Radio 101, che non è

proprio una delle radio più performanti in questo periodo. Forse un pizzico di malizia nella lettura di questo dato ci vorrebbe.

Si è parlato poi di un mercato normale. Temo che il mercato non sia normale, ma a questo dovrebbe porre rimedio il legislatore. Radio RAI entra nell'agone con un braccio e a volte anche con una gamba legati perché è sottoposta a vincoli legislativi, sia in termini di pubblicità, che di potenza di emissione, che rispetta alla lettera, mentre questi vincoli non valgono per i privati.

Per quanto riguarda «Tutto il calcio minuto per minuto», non ho notizie di cessione ad altri dei diritti radiofonici del calcio per cui, per quanto mi riguarda ed essendo io il Direttore di «Tutto il calcio minuto per minuto», credo sarei stato informato del contrario. Non vi sono dunque rischi che questa trasmissione subisca limitazioni dovute all'acquisizione di diversi diritti.

In generale l'acquisizione dei diritti sportivi è in mano a RAI Corporate che li acquista sia per la televisione che per la radio.

VALZANIA, direttore programmi radiofonici della RAI. Vorrei rispondere brevemente alla questione relativa ad Audiradio.

Non sono d'accordo sul fatto che quest'ultima debba uscire dall'ambito del privato, nel senso che è giusto che l'accordo degli operatori di un settore produca il modo di rilevare i dati, perché quei dati hanno un valore in quanto esiste quell'accordo. Per quanto riguarda invece l'organizzazione societaria, penso però che la chiave di tutto stia nella separazione della rilevazione, una separazione che i Consiglieri di amministrazione di Audiradio della RAI hanno chiesto più volte. Quest'ultima consiste nel rilevare separatamente l'ascolto delle 20 radio nazionali da quello effettuato su oltre 300 radio non considerate nazionali perché quale che sia il sistema per rilevare, il criterio è che l'investimento deve essere proporzionale alla pubblicità che un certo settore riesce a produrre. È chiaro, quindi, che l'investimento su Audiradio sarà sempre un decimo rispetto a quello che si può fare su Auditel.

Se Auditel deve rilevare nove *item* e Audiradio 350, è chiaro che la qualità del rilevamento, per così dire, si spappola rendendo possibili quelle forme di inquinamento che pure ci sono state.

Se a Napoli si chiede se si ascolta radio Napoli, prima o poi il fesso lo si trova. Queste forme di inquinamento, quindi, esistono.

È stato chiesto, inoltre, il mio parere sulla questione di quale e quanta autonomia debba avere la radiofonia all'interno della RAI. Condivido, sostanzialmente, quanto è già stato detto, aggiungo anche però che ciò che ha affermato il dottor Socillo è importante perché l'autonomia non deve essere garantita solo in ambito RAI. Un'azienda radiofonica che debba operare nel mercato, come giustamente ha detto l'onorevole Gentiloni Silveri, su un mercato vero, deve potersi muovere liberamente e «liberamente» significa comprando, vendendo, potendo fare pubblicità: sappiamo tutti che il problema di Isoradio è proprio questo. Un settore di azienda che non può rendere per motivi istituzionali normativi è difficile che as-

sorba investimenti, soprattutto in un momento nel quale c'è una legge che prevede che la tendenza di RAI sia di vendere le sue azioni: è inconciliabile vendere le azioni di un'azienda che utilizza i soldi per porre in essere attività improduttive. Capisco che da quella parte non si passa. Però l'organizzazione alla francese, secondo me, sarebbe quella giusta, con una società che, nella chiarezza e anche trasparenza di rapporti, possa fare *lobbying* e sviluppare una politica editoriale e industriale rispetto ad un Paese, senza doverla sempre posporre o mettere in secondo piano rispetto a quella televisiva, sia in termini di attenzione che come richiesta di attenzione da parte delle istituzioni.

Sullo specifico di Radio Due e di Radio Tre, direi che, per una strana ragione, sono ormai rimasto uno dei vecchi della satira della RAI. Ho iniziato a farla con «La TV delle ragazze» e mi pare che sia un ambito che si continua a proporre (da «Il ruggito del coniglio» a Fiorello, a «Caterpillar», alla Gialappa's *band*): nel periodo che precede le elezioni andrà in onda su Radio Due e non sulle reti della concorrenza; ma vi sono anche «610 (Sei uno zero)», una nuova offerta, o il mantenimento di Vaime, che è la grande tradizione di un'esperienza che magari ha un po' dell'antico che però poi si completa in tutta la proposta della radio. Come sosteneva l'onorevole Carra, bisognerebbe forse riflettere un po' più sulla *mission* di Radio Due ed avere un po' più di coraggio: sono d'accordo su entrambe le cose. Sulla prima, però, devo dire che la *mission* la dà il padrone, l'editore e non se la danno da soli i dirigenti. Quindi, per ora noi abbiamo una certa *mission*, che è quella secondo cui la nostra deve essere una radio leggera, che si protenda verso un pubblico più giovane di quello che abbiamo e si opponga alle grandi radio musicali e di intrattenimento della concorrenza. Dagli atti aziendali la *mission* risulta questa. Se ne può dare una interpretazione più o meno accentuata, però ricevo la *mission* e ricevo anche lo stipendio, ed io ho grande rispetto per ambedue le cose.

Circa il coraggio, sono stato criticato in sede di congresso nazionale dell'Associazione nazionale della stampa perché avevo detto che Radio Due avrebbe bisogno di un ripensamento che coinvolga ambedue le parti, perché è strutturata per un certo tipo di offerta informativa che in qualche modo doppia quella di Radio Uno e non è offerta come alternativa a quella di alcune radio concorrenti. La storia ha portato a non fare sviluppare quel modello come per esempio si è sviluppato quello di Radio Uno, che ha un'offerta di notiziari sull'ora: Radio Due ce l'ha e non ce l'ha, è molto squilibrata. Andrebbe ripensata complessivamente, come andrebbero ripensati dei prodotti, nati più di vent'anni fa, come «Onda verde», che noi proponiamo in formati che si possono dire assolutamente antiquati. Ciò comporta che mandiamo in onda circa 40 minuti di «Onda verde» al giorno su Radio Due e mi pare circa altrettanto su Radio Uno, che sono cosa non da poco.

Anche per quanto riguarda Radio Tre, ringrazio l'onorevole Carra per avere detto che forse non è poi così brutta, come in un primo momento poteva pensare. Certo, gli ascolti ci confortano molto, perché Radio Tre non era mai stata l'ottava radio italiana. Sul fatto che ci siano stati degli

errori, penso che se non ce ne fossero stati sarebbe stato giusto fare una critica pesante, perché una radio culturale deve provarci, deve cambiare e deve essere tesa quanto più possibile: deve fare continuamente degli errori per potersi correggere e per crescere. Perché la radio che non fa errori, di questi tempi, è RDS, che ha aumentato moltissimo il carico musicale e ha interventi dei conduttori di 16 secondi, ma è difficile definirla una radio che si ponga il problema del rapporto con il repertorio, che – per esempio – costituisce uno dei grandi problemi che ci stiamo ponendo adesso nell’offerta musicale di Radio Tre. Abbiamo commesso degli errori? Ebbene, sì: penso che lo possiamo rivendicare.

DEL BOSCO, direttore Divisione Radiofonia della RAI. Dovrei dare delle risposte all’onorevole Giulietti.

Sul piano editoriale non mi risulta che ci sia un gruppo di lavoro presso il Consiglio di amministrazione. C’è un Consigliere che ha avuto una delega, in particolare, per i problemi della radio. Quindi, non mi risultano neanche altre cose. Faccio presente che con la nuova ristrutturazione (su cui però tornerò, prendendo lo spunto dalla domanda posta dall’onorevole Carra) è stato istituito un comitato editoriale per la radio, che si è riunito finora una volta, il 3 agosto.

Per quanto riguarda il piano industriale la questione è diversa, nel senso che gli investimenti cui ho fatto cenno, più alcuni interventi che stiamo già facendo per quanto riguarda la modulazione di frequenza di compressione del segnale (in particolare nelle quattro Regioni d’Italia in cui abbiamo più disagi, vale a dire Lombardia, Veneto, Lazio e Campania), sono il frutto, appunto, di un gruppo di lavoro, formato da più direzioni – la radio, la pianificazione, RAI Way, e così via – che ha prodotto quello che poi è diventato il piano industriale.

L’episodio cui ha fatto riferimento è effettivamente avvenuto. È stato oggetto di un silenzioso contenzioso con la Direzione generale; dopodiché sono state ritenute valide le ragioni della Direzione di radiofonia.

PRESIDENTE. A quale episodio si riferisce?

DEL BOSCO, direttore Divisione Radiofonia della RAI. L’onorevole ha fatto cenno a certe nomine. Questione che si è risolta, per così dire, nell’ambito aziendale.

GIULIETTI (*DS-U*). Con delle contestazioni anche da parte della presidente Annunziata.

DEL BOSCO, direttore Divisione Radiofonia della RAI. Per quanto riguarda la questione Audiradio, anzitutto c’è qualcosa che mi incuriosisce e in questo senso andava la riflessione che facevo. In uno dei servizi che ha dedicato «Striscia la notizia» a tali questioni di Audiradio, ho notato che ogni volta che si parlava di quest’ultima si diceva «sentiamo la RAI». La RAI e la SIPRA costituiscono però solo un terzo del Consiglio

di amministrazione. Onestamente devo aggiungere che, se la RAI e la SIPRA avessero un controllo maggiore di Audiradio, non escludo che forse i nostri risultati sarebbero più favorevoli.

Detto questo, essendo anche – come gli altri – un Consigliere di amministrazione di Audiradio (ma da epoca insospettabile, considerato che ne faccio parte da molti anni, ormai), ho sempre pensato che o si riesce a realizzare (cosa che per ora tecnicamente, ci viene detto, non può essere risolto, nonostante il fatto che abbiamo fatto esperimenti in Svizzera, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti) un *meter* idoneo, esattamente come avviene per le televisioni e quindi c'è una rilevazione affidata ad uno strumento che abbia una sua fondatezza, oppure il dato affidato alla memoria, ad un lungo questionario e ad una rilevazione fatta a giorni non può che essere estremamente fallace.

I dati Audiradio sono una convenzione e come tali li dobbiamo considerare. Non si può affermare però che le convenzioni sono accettabili quando i dati vanno bene e non lo sono più quando i dati sono negativi. Non si può cambiare opinione di volta in volta. Personalmente non penso all'ipotesi *Authority*, anche perché Audiradio in fondo nasce dall'esigenza del mercato pubblicitario di capire dove destinare le proprie quote di investimento. Quindi, visto che nel mercato radiofonico sono presenti tutti i grandi gruppi editoriali (ognuno dei quali ha numerosi strumenti a disposizione) e considerando che si vuole realizzare qualcosa che non possa essere oggetto, nemmeno lontanamente, di sospetto inquinamento, non troverei nulla di strano nell'assegnare tale compito al mercato pubblicitario, a cui in fondo serve di più. Spesso ci capita di realizzare delle rilevazioni per vedere se un programma funziona o meno, ma si tratta di ricerche che realizziamo per conto nostro e dalle quali Audiradio non trae alcun beneficio.

Desidero ringraziare l'onorevole Carra per quanto detto a proposito della celebrazione per gli ottant'anni della radiofonia; celebrazione che ci ha dato ampi motivi di soddisfazione. Voglio però sottolineare che oggi, in questa situazione, non potrei più fare quello che ho fatto. Il tutto è stato reso possibile perché fino allo scorso anno esisteva ancora la Divisione. Se dovessi farlo ora non sarei più in grado.

Gli effetti della riorganizzazione aziendale sulla radiofonia (è un'opinione che ho già espresso in passato), nonostante l'eliminazione delle parti più incongrue avvenuta al termine di numerosi incontri, sono rappresentati da un forte appesantimento burocratico, da una notevole limitazione delle capacità aziendali e da episodi al limite del folcloristico. Se volessi divertirvi dovrei raccontare alcuni episodi che stanno avvenendo in azienda, come quello per cui sono autorizzato a comprare dei *computer*, e li compro, ma un mio collega che dovrebbe comprare le licenze, non si sa bene per quale motivo, non le acquista, con la conseguenza che ho dei *computer* che non posso utilizzare perché qualcuno non compra le licenze. Di questi episodi ve ne potrei raccontare tantissimi. Non sto rivelando nulla che non sia stato già oggetto di lettere da me inviate più volte al Direttore generale.

Attualmente la ristrutturazione non funzionava, nel senso che non è stata ancora attuata concretamente. Esistono soltanto delle disposizioni teoriche ma non sono state fatte le nomine né è stata data alcuna procura. Al momento firmo anche l'acquisto di un francobollo da dieci euro perché non posso fare altrimenti. Comunque, gli effetti della ristrutturazione aziendale sulla radiofonia a mio avviso saranno assolutamente deleteri.

Vorrei ricordare però che anch'io ho ricoperto numerosi incarichi in RAI occupandomi di tanti aspetti e ammetto che quando stavo al settimo piano di Viale Mazzini non pensavo certo alla Radio, la cui funzione è certamente marginale rispetto all'obiettivo, alla *mission* e al prodotto dell'azienda RAI, che resta senz'altro la televisione. E' noto che un qualunque microscopico episodio televisivo ha una risonanza notevole e può occupare questa Commissione per diverse ore, mentre perché si parli della radio occorre che avvengano episodi eccezionali in trasmissione. In questa ottica è chiaro che una separazione societaria della RAI ci permetterebbe di sviluppare un potenziale enorme. Non sto aggiungendo nulla di nuovo, in quanto tutto questo è stato oggetto di una proposta nel corso della passata Presidenza e del precedente Consiglio. E' un vecchio progetto che qualcuno continua a coltivare.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare tutti gli intervenuti e soprattutto i nostri ospiti perché ritengo che l'audizione odierna sia stata particolarmente utile, ricca di spunti interessanti e soddisfacente per il contributo prezioso fornito ai lavori della Commissione. Pertanto, sebbene l'audizione si sia svolta a breve distanza dalla precedente, è stata tutt'altro che superflua.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,30.